

ECHINACEA

Echinacea purpurea

Testo di Roberto Miccinilli; illustrazione di Mariuccia d'Angiò

storie di piante



Originaria delle grandi praterie dell'Ovest degli Stati Uniti, questa grande margherita ha costituito per molti secoli, assieme all'Amamelide, il più importante rimedio naturale per gli Indiani d'America. Un'antica leggenda racconta che i pellerossa scoprirono le proprietà curative dell'echinacea osservando le alci che la consumavano quando erano malate; da qui il nome di "radice dell'alce".

I nativi nord-americani credevano che questa pianta fosse dotata di poteri magici e che fosse capace di risolvere qualunque malattia. Facevano uso della pianta fresca o essiccata per guarire le ferite, per proteggersi dalle infezioni nei periodi di maggior rischio di epidemie, per curare le malattie da raffreddamento durante i mesi invernali, per scacciare gli insetti molesti, come antidoto per i morsi di serpente, scorpioni e altri animali velenosi.

Gli indiani non facevano grandi distinzioni tra le varie specie botanicamente simili (*pallida*, *purpurea*, *angustifolia*), ma le indicazioni terapeutiche variavano molto da tribù a tribù, rimanendo costante solo l'uso nelle ferite, come cicatrizzante e antisettico, e come preventivo delle malattie respiratorie.

I CHEYENNE usavano un infuso di foglie e radici per curare le infezioni del cavo orale e per il mal di denti, contro il morbillo, i reumatismi e l'artrite.

I COMANCHE nel mal di gola e nel mal di denti.

I SIOUX usavano la pianta contro il morso di serpente e in varie condizioni settiche.

I LAKOTA preparavano un infuso di foglie di echinacea per curare il mal di denti, le tonsilliti e i dolori intestinali.

I KIOWA masticavano la radice per curare il raffreddore e il mal di gola.

I CHOCTAWS la utilizzavano nelle patologie respiratorie con tosse insistente e nelle turbe dispeptiche.

I MESHWAKI usavano la radice per alleviare crampi allo stomaco, contro gli eczemi e nelle convulsioni.

Soltanto dopo il 1700 i coloni bianchi, a seguito dell'occupazione dei territori indiani dell'Ovest, vennero a conoscenza di questa pianta e dell'uso medicinale che ne facevano le tribù indigene.

L'echinacea fu inizialmente usata per la cura della sifilide, con qualche risultato positivo, dovuto probabilmente alla stimolazione del sistema immunitario.

Ma ben presto fu commercializzata con grande successo, come panacea di tutti i mali.

Durante il XIX secolo l'Echinacea è stata la droga vegetale più venduta e utilizzata negli Stati Uniti. Ma il successo della pianta continuò ancora per molto tempo. Nei primi decenni del secolo scorso era raro che nelle case, nell'armadietto dei medicinali, mancasse un flaconcino contenente della tintura di echinacea.

In particolare, nel 1870, H.G.F. Meyer, un medico del Nebraska, brevettò e iniziò a vendere una tintura di radici di Echinacea

angustifolia, che egli chiamò *Meyer Blood Purifier* ("Rimedio depurativo Meyer"), per la cura dei reumatismi, delle nevralgie, dell'emicrania, dell'erisipela, della dispepsia, dei tumori, delle ferite, delle vertigini, della scrofola, contro la rabbia, la difterite, il tifo, la malaria, il carbonchio, l'artrosi, le emorroidi, gli eczemi e altre mille patologie. In particolare Meyer pubblicizzava il suo prodotto come "rimedio assoluto" contro il morso dei serpenti a sonagli e, per dimostrarne l'efficacia, arrivò a offrirsi come cavia proponendo di farsi mordere da un crotalo in presenza del Prof. John Uri Lloyd, futuro presidente dell'Associazione Farmaceutica Americana. Come è facile immaginare, Lloyd declinò l'offerta.

A partire dagli anni Trenta del Novecento la pianta fu introdotta in Europa a scopo ornamentale e medicinale e solo allora è iniziato uno studio più approfondito e un suo uso più appropriato, su solide basi scientifiche.

Tali studi hanno portato a definire in modo più preciso quelle che sono le reali proprietà terapeutiche dell'echinacea.

È stato confermato un suo ruolo attivo nell'aumentare l'attività del sistema immunitario e quindi migliorare la protezione dell'organismo da aggressioni esterne e interne, soprattutto a scopo preventivo, in particolare per le malattie invernali da raffreddamento, virali e batteriche, a carico delle prime vie aeree. È stata dimostrata una sua attività antiinfiammatoria sia per uso locale che generale. Per uso topico protegge tutte le lesioni cutanee dalle infezioni batteriche e stimola la cicatrizzazione; quindi è assai utile nelle ferite, nelle abrasioni, nelle piaghe da decubito e nelle ustioni. Anche le lesioni da Herpes risultano sensibili all'azione locale dell'echinacea.

È interessante sottolineare come tutte le acquisizioni di carattere scientifico ottenute negli ultimi decenni sulle proprietà terapeutiche dell'echinacea, non hanno fatto altro che confermare, nelle sue parti essenziali, l'uso che i Pellerossa del Nord America facevano di questa preziosa pianta.

Il nome echinacea deriva dal greco *echinos*, che letteralmente significa "riccio", per la somiglianza della parte centrale della fiore con il grazioso animaletto.

*«La mia piccola è venuta al mondo
per raccogliere rose selvatiche.
È venuta al mondo per scuotere dalle spighe
con le sue piccole dita il riso selvatico,
per raccogliere in primavera il succo
delle giovani piante di cicuta.
Questa piccola bimba è venuta al mondo
per raccogliere fragole, per riempire i cestini
di mirtilli, di sambuco e di bacche di bisonte.
La mia piccola è venuta al mondo
per raccogliere rose selvatiche».*

(Ninna nanna Tsimshian)